

Una forte luce bianca illuminò il mio volto dopo circa mezzo secolo di oscurità. La cella dentro la quale ero rimasto congelato così a lungo si stava finalmente aprendo, stavamo per arrivare a destinazione. Mi alzai piano, godendomi ogni momento, poiché avevo paura che finisse, che dovessi ritornare dentro quella maledetta cella per chissà quanto altro tempo. Cominciai col muovere lentamente le dita, a sbattere le palpebre e tenerle aperte il più possibile in modo che la luce ridiventasse parte naturale delle cose. Sentivo gli altri intorno a me lamentarsi per ogni cosa, dolore, nausea, una leggera bruciatura che sarebbe passata in non più di qualche settimana. Io apprezzavo ogni momento nel quale potevo muovermi. Mi misi in piedi davanti alla capsula e la guardai con disprezzo, la odiavo, ma era una delle poche cose che permetteva viaggi lunghi senza morire di vecchiaia. Noi eravamo diretti verso Plutone, pianeta nano del Sistema Solare, ad estrarre un po' di metano e altre sostanze per produrre energia e non solo. Andai sul lato panoramico della navicella e vidi il piccolo pianeta accompagnato dal satellite che si stagliava nel vuoto punteggiato da macchie biancastre e rosse. Uno spettacolo magnifico nel quale il grande cuore del pianeta viene oltremodo risaltato dalle vaghe luci stellari provenienti da regioni lontane del cosmo, che forse non raggiungeremo mai. Passata la meraviglia iniziale, mi accorsi di avere fame. Andai nella piccola mensa dove tutto il corpo dei capitani sedeva. Presi ciò che rimaneva, una sorta di zuppa che sapeva di manzo. Osservai gli altri, tutti concentrati sul proprio piatto e con ben poca voglia di aprire un dialogo. "Steven, tutto apposto col corpo d'esplorazione?" chiesi, cercando di iniziare una conversazione. "Sì, non vedono l'ora di mettere piede sul falso pianeta, solo uno di loro è stato fuori dalla Terra, su una colonia di Marte". Non sapendo come continuare, mi limitai a sorridere facendo un leggero cenno colla testa e augurandogli buona fortuna. Finii il pasto e mi avvicinai alla sala delle telecomunicazioni, per vedere se qualcuno mi aveva mandato un video o qualcosa. Trovai solo una lettera che mi informava della morte del mio pronipote. Ormai ci ho fatto l'abitudine, ma fa sempre un po' male vedere il documento contrassegnato in giallo, che indica la morte di qualcuno della tua famiglia stretta. Riandai nella zona panoramica e mi sedetti su una panca, tutti si trovavano in palestra, ma io stavo pensando. Ho dedicato la mia vita al lavoro, penso di aver accumulato circa 250 anni di servizio per il nostro Paese. Ne vado fiero, ma mi manca la vita mondana. Entrai nella palestra quando se ne sono andati via tutti, per non essere disturbato ulteriormente, poi andai ad informare la mia squadra di tecnici su cosa dovevamo fare e cosa è vietato dalle leggi di suolo pubblico extraterrestre, il pianeta non è e non dev'essere di nessun organismo o popolazione a patto che non sia deciso e pubblicato espressamente dalla Nuova Unione. Ricordai loro che saremo i primi uomini a mettere piede su Plutone e di avvertire per ogni minimo spostamento di personale o di oggetti. Finito il discorso vado a fare una revisione generale delle attrezzature, che non sembrano però presentare alcun danno. Passarono due giorni, ne mancavano ancora cinque all'arrivo sul pianeta nano, quando accadde qualcosa di strano, che ci inquietò non poco. Captammo un segnale radio direttamente dal pianeta. Pensammo subito che gli invasori cinesi, capeggiati dal terribile Tsan-Chan, avessero avuto in mente di conquistare Plutone, ma il messaggio non recitava nulla, solo qualche lieve interferenza. Controllammo tramite le sentinelle poste su quella parodia di pianeta ormai un secolo fa. Non trovammo tracce di altri coloni, per fortuna. Non eravamo equipaggiati militarmente e avevamo solo due lanciafiamme e una pistola, appartenente al capitano Hawking. Pensammo che quell'onda fosse un messaggio corrotto inviato per sbaglio da qualche avamposto situato Dio sa dove nello spazio siderale, e che noi abbiamo raccolto per errore. L'ultimo giorno mi svegliai prima di tutti per fare un controllo approfondito e accurato alle macchine che ci servivano per estrarre metano e ghiaccio. Notai solo una leggera avaria in un macchinario adibito allo scavo, ma nulla di più. Era previsto l'atterraggio per l'ora terrestre 3:45 del mattino, e atterrammo perfettamente in orario. I primi ad uscire furono Steven Crane e i suoi esploratori, che studiarono in maniera approssimativa i dintorni in modo da non avere problemi col terreno sul quale eravamo. Seguirono il gruppo di geologi capeggiato da Isaac Jackson e quello dei tecnici capeggiato da me. Infine furono alzati grandi tendoni riempiti d'aria e riscaldati dal gruppo di Clara Sanderson. Tutto questo impiegò circa una

settimana di duro lavoro. Passarono ulteriori cinque giorni, prima che il capitano richiamasse tutti noi capigruppo all'interno della nave. "Qui c'è qualcosa che non va, guardate" disse Charles Hawking, il nostro capitano. Ci mostrò un schermo nel quale si vedeva che era stata catturata un'altra onda radio a parecchi chilometri da qui."C'è decisamente qualcosa di insolito, ho rivisto personalmente le registrazioni delle sonde, ma non ho visto nulla, pur essendo sicuro di essere passato per il punto da dove viene il segnale". Mi avvicinai di più allo schermo e studiai bene lo spettro dell'onda. Provai ad ascoltare ciò che diceva, ma non trovai nulla se non suoni d'interferenza e altri che non riuscii ad identificare, probabilmente dovuti a guasti della macchina con la quale è stata inviata. "Capitano, cosa facciamo?" chiesi mentre gli altri mi guardavano, incuriositi dalla scena. "Gli altri non devono sapere nulla. te e Steven prenderete un manipolo di uomini, non più di quattro, e vi dirigerete verso il segnale tra dodici ore, ci sono domande?" Tutti si guardarono con aria interrogativa, fin quando Steven non chiese:"Cosa pensa che troveremo lì, capitano?". Lui lo guardò serio, poi disse:"Spero niente". Ci congedò e io andai nella mia cabina a sistemare tutto l'occorrente. Non sapevamo cosa avremo trovato, ma nel caso non volevamo farci trovare impreparati. Portammo uno dei due lanciammine, nel caso dovesse essere una trappola dei cinesi. Una volta sistemata la vettura e reclutati i membri (due della mia squadra di tecnici e due della squadra di Steven degli esploratori) ci accingemmo ad andare verso il luogo dal quale proveniva il segnale. Ciò che trovammo là non so e non posso spiegarlo a pieno. Era qualcosa di estremamente surreale, non ci volevo credere. A terra, scavato nella roccia, c'era uno strano simbolo. Sembrava quasi una stella, ma deforme, qualcosa che non si può descrivere con le sole parole, era più che altro una sensazione malsana di timore reverenziale verso ciò che quell'incisione significava. Non avevo letto i terribili scritti conservati nella libreria di Arkham, al contrario del capitano, ma riconobbi quel simbolo come uno che ricorreva spesso nell'abborrito Necronomicon. Un lieve ronzio catturò la mia attenzione, non veniva da un punto preciso, era tutt'attorno a noi. Corremmo verso il veicolo e ci allontanammo alla velocità maggiore che potevamo, via da quel simbolo tanto controverso. Quando arrivammo all'accampamento la situazione precipitò nuovamente quando mi accorsi che nel mezzo ero solo e sprofondò nella follia quando vidi quella che a prima vista sembrava una montagna altissima di pietra nera, che si rivelò essere un castello imponente comparso all'improvviso. Una paura innata mi pervase, spingendomi ad allontanarmi più velocemente che potevo dalla quella maledetta struttura, ma era dovunque, tutto attorno a me aveva la forma di quel maledetto castello. Sento il ronzio lontano. Si avvicina. Chiudo gli occhi. Chele mi afferrano le braccia. Sento freddo. Molto freddo. Non sento più nulla.